

EDITORIALI

Scusate il ritardo

Bene la svolta sulla cultura. Ma in politica anche i tempi contano

Gianni Letta ha commentato la decisione del governo di reintegrare i fondi per la cultura ricorrendo al vecchio adagio per cui “tutto è bene quel che finisce bene”. E non c'è dubbio che la “rivoluzione culturale” intrapresa ieri e la robustezza dei finanziamenti siano un bene, una correzione a un errore strategico. Ma per il resto, per i modi e ancor più i tempi in cui la sterzata è avvenuta, si può dire proprio la stessa cosa? Oppure si può pensare che in politica conta anche, e molto, la tempestività delle scelte, che in questo caso è mancata in modo piuttosto clamoroso, e il modo in cui ci si arriva? La sufficienza un po' andreottiana di Letta tende a glissare e questo è del tutto comprensibile, ma sarebbe sciocco sottovalutare i danni di immagine e di autorevolezza che il governo ha patito in questa vicenda. Giulio Tremonti ha appeso la sua conversione sulla via dell'arte e della cultura a un incontro con Riccardo Muti. Bene. Ma il ministro dell'Economia per un periodo non breve ha puntato a reggere solitario sulla trincea dei tagli “lineari” cioè su una riduzione in percentuale delle voci di spesa di tutti i ministeri. Probabilmente convinto che, nella fase più critica della caduta produttiva, aprire la strada a qualche eccezione, seppure motivatissima, avrebbe reso indifendibile il fronte del rigore. Ma questo ha indebolito di molto l'immagine e la credibilità

del governo, soprattutto nelle classi intellettuali e nei settori culturali che, da sempre, non sono proprio il sancta sanctorum del centrodestra. Ora Tremonti ha deciso di allentare un po' i cordoni della borsa, ma troppo a lungo si è esposto all'accusa di pensare che “con la cultura non si mangia”, il che in un paese come il nostro – che nell'altissima densità di **beni culturali** nella sua capacità produttiva di carattere inventivo ha il suo core business – è il contrario della verità. Le conseguenze politiche, compresa la vicenda dolorosa di Sandro Bondi, sono sotto gli occhi di tutti.

Naturalmente, insieme alla consapevolezza che alcune ammacature politiche saranno ancora da aggiustare, oggi è ragionevole esprimere soddisfazione per la scelta operata, con il contributo del ministro dell'Economia. E se una photo opportunity sulla via di Damasco con il Maestro è servita alla conversione, come dice Letta è un bene anche questo. Ma è anche da ricordare che per la crescita culturale non bastano i fondi pubblici: è necessaria una capacità selettiva, un coinvolgimento del privato nel finanziamento, una visione complessiva, non puramente mercantilistica ma neppure ancorata a un accademismo pieno di ragnatele. Mettere da parte la polemica sui fondi pubblici è la condizione necessaria per aprire il nuovo capitolo. Necessaria, ma naturalmente non sufficiente.

